

Cultura e Spettacoli

Leo Gassmann, nuovo singolo

Il cantautore romano Leo Gassmann ritorna con il nuovo singolo "Take That", un brano divertente, scanzonato e dal sapore primaverile

L'INTERVISTA BRUNO CARTOSIO / SAGGISTA

«L'America è debole ma fa la differenza nelle guerre in corso»

DOMANI IN FONDAZIONE OSPITE DI CITTÀCOMUNE PRESENTERÀ "GLI STATI UNITI OGGI. DEMOCRAZIA FRAGILE, LAVORO INSTABILE"
Anna Anselmi

● L'associazione Cittàcomune riprende la sua attività culturale con un incontro all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano domani alle ore 21 che guarda in prospettiva alle presidenziali tra sette mesi negli Usa. Ospite l'americano Bruno Cartosio, che al tema ha dedicato il suo ultimo libro, "Gli Stati Uniti oggi. Democrazia fragile, lavoro instabile" (Futura editrice). La data scelta coincide con il secondo anniversario della morte del saggista Piergiorgio Bellocchio, cofondatore di Cittàcomune e sempre presente alle iniziative con l'amico Cartosio.

Professor Cartosio, il libro programmaticamente non affronta la politica estera degli Stati Uniti, però si apre con un capitolo sulla guerra in Ucraina e, se la stesura non si fosse conclusa nell'estate del 2023, avrebbe certo parlato anche della guerra in Medio Oriente. In vista dell'appuntamento elettorale di novembre che peso può avere il coinvolgimento degli Usa nei conflitti?

«È difficile dirlo, anche se entrambe le guerre in Ucraina e in Medio Oriente sono molto impegnative dal punto di vista della politica. È difficile dirlo perché soprattutto la guerra in Palestina ha suscitato forti reazioni all'interno degli Stati Uniti tra le componenti di estrazioni arabe o

mediorientali, contrarie all'appoggio degli Usa a Israele. Le posizioni dei due principali candidati, Biden e Trump, sono molto diverse tra di loro, quindi è difficile valutare l'atteggiamento dell'elettorato, a sua volta diviso al proprio interno. Biden sostiene l'Ucraina e Israele. Trump dice che l'Ucraina dovrebbe cedere alla Russia i territori conquistati dalla Russia e chiudere così il discorso, mentre riguardo Israele ha un atteggiamento più ambiguo rispetto a quello di Biden».

Quattro anni fa la società americana appariva fortemente frantumata, su base non solo politica ma etnica. Fratture che si sono acuite?

«Le fratture che esistevano sono le fratture che esistono, con alcuni elementi che si sono inseriti sulle contrapposizioni esistenti: quelli della componente di origine araba, mediorientale o nordafricana, che è più contro Israele che non pro Hamas, dall'altra parte, la componente ebraica presente comunque nella



società statunitense, in particolare in alcune aree come New York, che è stata sollecitata dalle vicende palestinesi e israeliane. Queste componenti di diverse origini nazionali, anche se "antiche" di due o tre generazioni, hanno subito processi di mobilitazioni antigovernative o a favore del governo che contribuiscono, ma in relazione alla loro consistenza numerica. Quelle che riman-

BRUNO CARTOSIO


«Il modello neoliberista è deficitario, ma non riesce a essere sconfitto perché le redini dell'economia sono dei grandi capitalisti»



Un'immagine della guerra in Ucraina, su cui i candidati Biden e Trump hanno posizioni molto diverse

gono decisive sono invece le contrapposizioni ideologico-politiche a definire la frattura verticale e le disuguaglianze economico-sociali a definire la frattura orizzontale».

Nel libro attribuisce il sempre maggior divario tra ricchi e poveri a 40 anni di politiche neoliberiste, adatte dunque da entrambi gli schieramenti, repubblicano e democratico, ma con sfumature diverse?

«Nel 2021 Biden, appena entrato in carica, aveva proposto modelli molto ambiziosi di intervento economico-sociale che prefiguravano una trasformazione radicale della società, analogamente ai progetti di Roosevelt negli anni Trenta. Biden è stato però sconfitto nella messa in pratica anche da una parte del suo partito. Il modello neoliberista è chiaramente deficitario, tuttavia non riesce a essere sconfitto, perché le redini dell'economia sono ancora dei grandi capitalisti e delle grandi

potenze economiche interne, che hanno tratto enormi profitti in questi decenni dal loro predominio sociale, economico, in parte politico e non sono disposti a cederlo».

Chi sono i gig workers?

«Tutti coloro che vivono di lavoro precario, con una differenza rispetto ai precari dell'inizio degli anni Duemila, che non avevano la certezza del posto di lavoro, ma svolgevano il loro lavoro nella sede del datore di lavoro. I gig workers sono invece precari che praticano le loro prestazioni a partire da sé stessi, dalla propria auto se conducenti per Uber, dalla propria macchina o motorino o bicicletta se effettuano le consegne del supermercato. Sono lavoratori convocati mentre si trovano a casa, svolgono la loro prestazione, vengono pagati secondo le tariffe definite dalla piattaforma cui fanno capo e poi tornano a casa. Non hanno nessun benefit secondario: versamenti per la pensione, assistenza sanitaria e così via. Il gig work è totalmente al di fuori del rapporto tradizionale che implicava una responsabilità del datore di lavoro nei confronti del suo lavoratore».

Il capitolo conclusivo è sui social "bifronti".

«Lo verifichiamo anche in Italia: hanno una duplice valenza. Da una parte sono strumenti per la deculturazione dei rapporti sociali e interpersonali, poiché favoriscono il decadere delle forme di comportamento etico e l'esplicitazione di atteggiamenti di odio nei confronti di situazioni, persone, avvenimenti. Dall'altra parte non c'è dubbio che i social siano utilizzati anche per la qualità di strumento per la comunicazione; per il collegamento interpersonale o tra gruppi diversi; per la diffusione di informazione e per la convocazione di manifestazioni».

«Una Galleria a disposizione degli studenti piacentini»

Le potenzialità didattiche al centro della conversazione con l'ex preside Gianna Arvedi

PIACENZA

● La Galleria d'arte moderna quale luogo di formazione, dove imparare a conoscere l'arte, sviluppando un'attitudine al saper vedere, approfondendo i temi della storia e del bello: sono molte le questioni affrontate domenica mattina nel secondo incontro della rassegna "La mia Ricci Oddi", che ha avuto come ospite Gianna Arvedi, già a lungo preside del liceo Gioia e, più di recente, ex presidente del Conservatorio Nicolini, con inoltre in passato l'incarico di assessora alla pubblica istruzione del Comune di Piacenza. Arvedi ha conversato con Valeria

Poli, del consiglio direttivo della Galleria, nonché docente di storia dell'arte al liceo artistico Cassinari. Ne è emerso un dialogo stimolante, che ha declinato sotto molteplici sfaccettature il filo conduttore del museo quale occasione di apprendimento, quale fonte vivida di cultura. Poli ha richiamato una riflessione di Giuseppe Ricci Oddi che, al momento di costituire la collezione, annotava sul diario che gli acquisti dovessero soddisfare non solo il suo gusto personale: «Sosteneva che la raccolta dovesse rispondere anche a una funzione didattica sia per i giovani artisti, molti dei quali frequentavano il vicino Istituto d'Arte Gazzola, ben prima della donazione della Galleria alla città nel 1924, sia per il grande pubblico». Due linee guida che hanno improntato «sia la collezione, sia il primo allestimento

della Ricci Oddi», ha evidenziato Poli, che nel corso della chiacchierata con Arvedi ha ribadito l'importanza della storia dell'arte. Tra le problematiche toccate, il fatto che, a fronte di tanti, seguiti progetti didattici nelle sale della Ricci Oddi per le elementari, già per le medie e soprattutto per le superiori il discorso diventa più rarefatto. Del resto sono pochissimi gli istituti che contemplano tra le materie la storia dell'arte: i licei cui da poco si è aggiunto l'indirizzo turistico del Romagnosi. Da qui la necessità di promuovere un sempre maggiore coinvolgimento di tutte le scuole, nella consapevolezza che in prospettiva i saperi umanistici offrono comunque quella duttilità della quale si avrà ancora più bisogno, visto il futuro incerto legato a un progresso tecnologico tanto rapido quanto imprevedibile. Con



Gianna Arvedi con Valeria Poli al secondo appuntamento della rassegna "La mia Ricci Oddi" FOTO DEL PAPA

Arvedi, che è stata preside del liceo artistico sperimentale avviato nel 1996 all'interno del Colombini, si è avvolto poi indietro il nastro del tempo per arrivare alla clamorosa scoperta del "doppio" del Klimt compiuta dalla studentessa Claudia Maga: ebbe l'intuizione che il "Ritratto di signora" celasse sotto

di sé un precedente dipinto ritenuto perduto. Arvedi ha sottolineato l'esigenza fondamentale di fare rete tra le istituzioni. All'epoca fu determinante in particolare l'apporto dell'assessore Vittorio Anelli per rendere partecipe la collettività di quella che era nata come una ricerca scolastica. Un concetto ribadito

per gli scenari che si possono aprire su una parte della nostra città che racchiude nello stesso isolato la Galleria d'arte moderna Ricci Oddi e Palazzo XNL, con il Conservatorio Nicolini sul lato opposto di via Santa Franca. Un polo dalle potenzialità straordinarie.

_Anna Anselmi